

Medicina

Troppe riammissioni Gli atenei non reggono

Bisognerà rileggere il «Manuale di progettazione di edilizia universitaria». Rifare i conti. E cercare di capire dove collocare gli studenti non previsti. Per evitare quello che sta succedendo a Palermo, dove l'ateneo ha deciso di sospendere le lezioni per una settimana in attesa di riorganizzare i corsi.

Il Tribunale amministrativo regionale ha deciso di ammettere con riserva, in trentatré università italiane, altri 2.500 ragazzi che avevano fatto ricorso dopo non aver superato l'ultimo test di Medicina, quello di aprile. Con le duemila riammissioni — sempre del Tar — di luglio e le altre 500 di queste settimane in Sicilia, le facoltà dovranno trovare posto per altri cinquemila studenti. Tradotto: il 47,4 per cento in più di quanto previsto quest'anno tra Medicina e Odontoiatria (10.551). Un aumento che, già da ora, fa saltare la programmazione di decine di rettori.

Un caos accentuato anche dal ministero dell'Istruzione. Con una nota del 23 settembre il Miur aveva bloccato le immatricolazioni in sovrannumero nel tentativo di «smistare» i ragazzi: chi aveva vinto il ricorso — sosteneva il dicastero — doveva iscriversi nell'ateneo dove la differenza tra il proprio punteggio e quello punteggio del primo classificato fosse minore. Poi quel vincolo è caduto.

E così ora da Milano a Bari, passando per Bologna, Roma e Napoli, nei prossimi giorni centinaia di aspiranti medici si presenteranno nelle segreterie per l'immatricolazione. Ma poi dove frequenteranno le lezioni? Le aule sono organizzate sulla base dei numeri programmati. Decine di studenti in più costringeranno gli atenei a dividere i corsi o utilizzare altri spazi, magari presi in affitto.

Del resto non si possono ammassare i futuri dottori in pochi metri quadrati. Non lo chiede soltanto il buonsenso, ma anche lo standard minimo che prevede per ogni matricola almeno quattro metri cubi di «spazio» a disposizione. A cui si aggiunge l'«indice di affollamento»: nelle aule deve essere di 1,5 metri quadrati per ogni ragazzo.

Leonard Berberi
lberberi@corriere.it